



Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.21, marzo 2010

Il re a nudo: Cinémania



Abitare in un ex cinema.

Prendiamo Bologna: al posto del vecchio cinema Nosadella, risorto fra via dello Scalo e via Berti, è nato un residence con appartamenti da sogno. Affacciati su una corte, sono costruiti ad immagine e somiglianza dei nuovi ricchi: monocale per single rampante, bilocale per famiglia nascente, trilocale per coppia con prole e quadrilocali da vivere coi pattini a rotelle ai piedi, perché con una superficie data dalla sommatoria delle precedenti ma con un'unica porta di ingresso. Bellissimi e, neanche a dirlo, carissimi.

La domanda però è un'altra:

«Il cinema è il modo più diretto per entrare in competizione con Dio»,

diceva Federico Fellini. Senza tirare in ballo le divinità, l'aforisma del celebre regista è da un certo punto di vista veritiero se si considera che il cinema è uno strumento indispensabile per leggere e comprendere le trasformazioni socio-culturali, un fenomeno sociale che ha acquisito, nella storia dell'uomo moderno, un ruolo centrale nella diffusione della cultura, dell'arte, della moda e del pensiero stesso grazie alla sua capacità di incidere attivamente sull'immaginario collettivo.

Per come lo conosciamo nella nostra più immediata

La mania du cinéma.

Fissazione patologica ed effetto magico, "la fabbrica dei sogni" dei Lumière è anche un po' questo, una costruzione narrativa che spesso provoca una certa dipendenza.

Il cinema ha sempre dichiarato il suo amore per l'arte. Indimenticabili scene della storia del cinema sono il frutto di omaggi espliciti ad artisti o stili. Un esempio per tutti è l'opera di Pier Paolo Pasolini, tanto che attraverso le sue immagini si può ripercorrere la storia dell'arte dal rinascimento al realismo novecentesco. Ma con la fine del secolo e, soprattutto, con l'aumento delle possibilità tecnologiche e multimediali che hanno

non fa un po' senso andare a trascorrere la vita dove un tempo si andava ad evadere? Cos'è questa mania di chiudere sale e rimpiazzarle con loft, garages, catene di abbigliamento e soprattutto banche, agenzie finanziarie, filiali di questa o quella società d'affari?

Succede sotto le Torri, come nel resto di Italia. E più che una mania, è una crisi scoppiata da anni.

La maggior parte delle sale non ce la fa con le spese e abbandona il centro. Chi resta o si specializza nel film d'essai o sposa la strategia dei titoli da tutto esaurito per non morire.

L'unico strumento per salvare gli schermi del centro storico, e non tutti i Comuni hanno questa sensibilità, **è quello di bloccare il cambio di destinazione d'uso dei locali** evitando che la rinuncia di un gestore significhi inevitabilmente anche la fine di quel cinema. L'ostacolo, però, non è solo la strategia urbanistica tollerata dalle amministrazioni pubbliche. Anche lo stile di vita degli abitanti di una città fa la sua parte. Gli italiani, se possono, non utilizzano l'autobus, lasciando che esso si trasformi in terra di nessuno soprattutto nelle ore notturne, non camminano a piedi ed esigono il posto auto di fronte ad ogni struttura in cui devono recarsi. Cinema compreso.

Di qui il grande successo dei [multiplex](#), che, parcheggiando a parte, hanno creato nuovi bisogni, trasformando gli spazi esterni al luogo della visione in punti di incontro per ragazzini o anziani in cerca di socialità, a volte attirati più dagli attigui centri commerciali che arredano il prima e il dopo che dal film

esperienza, il cinema è in primo luogo incanto ed evasione: gli uomini osservano loro stessi e le loro vite riflesse sullo schermo come in uno specchio, rivivono drammi e gioie attraverso i protagonisti delle pellicole, fanno esperienza di mondi futuribili e di realtà fantastiche, varcano le porte dell'immaginario. Ma, al di là di questo aspetto ludico, il cinema è anche e soprattutto una **rappresentazione delle tendenze sociali di un'epoca**: i segmenti di celluloidi contengono gli indizi e i sintomi dei mutamenti dei tempi e della società, raffigurano sensibilità e sentimenti figli del momento e del contesto culturale all'interno dei quali sono prodotti. Ciò non equivale naturalmente ad affermare che il cinema è una rappresentazione documentale o esatta della realtà, quanto piuttosto che esso si configura come una valida testimonianza dello svolgimento della vita sociale, nonché come uno strumento capace di produrre conoscenza attraverso la sua capacità di aiutarci a decifrare il reale e a costruire una memoria collettiva.

Sarà per questo che **la magia creata dai fratelli Lumière continua a rinnovarsi anno dopo anno**, a dispetto di tutti coloro che periodicamente hanno dato il cinema per morto, sostenendo che il film girato su pellicola e distribuito nelle sale sarebbe lentamente scomparso sotto l'incalzante concorrenza di altre forme di impiego del tempo libero e di altre modalità di fruizione dei film, a partire dall'avvento dei videoregistratori vhs passando per lettori dvd fino allo streaming.

Da un lato, il persistente successo del cinema è

permesso il libero sfogo della video arte, avviene una sorta di inversione. Il cinema passa dal citare l'arte ad essere la sua fonte privilegiata d'ispirazione, un riferimento esplicito, fino a diventare esso stesso opera d'arte.

Ci vengono subito in mente alcuni artisti-registi, come [Peter Greenaway](#), personalità che senza conflitti passa velocemente dalla realizzazione di film a quella di installazioni video-sonore, [Douglas Gordon](#) e [Pierre Huyghe](#), che si confrontano con grandi registi come John Ford o Alfred Hitchcock, o [Philippe Parreno](#), che assieme a Huyghe si cimenta nel film d'animazione con il personaggio Annlee (per cui coinvolgono anche Liam Gillick e altri artisti allo scopo di produrre più capitoli di un progetto condiviso) e assieme a Gordon viene premiato nel 2006 al festival di Cannes per il film-documentario *Zidane, A 21st Century Portrait*. Rientrando in Italia non possiamo dimenticare i rimandi cinematografici di Ottonella Mocellin e ci sembra indispensabile ricordare l'opera di [Francesco Vezzoli](#), regista-ricamatore, come si autodefinisce, che prende ispirazione da Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Pier Paolo Pasolini, Stanley Kubrick e altri registi cult. Ma gli scambi sono infiniti tanto che nel recente film *A single man*, prodotto dallo stilista Tom Ford, la meticolosa focalizzazione sui dettagli e il rigore delle scene ci riporta alla mente gli inquietanti video di [Erwin Olaf](#). Discorso a parte, completamente dedicato, meriterebbero, poi, le operazioni di [Matthew Barney](#) nei suoi due cicli *Drawing Restraint* e *The Cremaster*, video-cinematografici che diventano veri e propri kolossal

stesso.

Infine, la pratica del download su Internet che, gettonatissima fra i più giovani, rende inutile uscire di casa per gustarsi gli ultimi titoli e fa pure risparmiare.

La mania per i film, certo, resta. È quella per i cinema del centro che vacilla.

Al declino delle sale si accompagna, oltretutto, la penuria delle risorse che finanziano la produzione di lavori non inseriti nel circuito delle majors e, storicamente, preferiti dalle piccole sale nella loro programmazione.

Per salvare capra e cavoli, forse, servirebbero più film di qualità, meno cinepanettoni (anche se gli incassi di quest'ultimi sembrano dire il contrario), regole più ferree contro pirateria e speculazione edilizia e, in particolare, una politica culturale in grado di sostenere quei cinema che ancora non hanno fatto il grande salto tecnologico per ospitare visioni in 3D.

(Alessandra Testa)

sicuramente merito delle politiche di miglioramento qualitativo delle sale e delle innovazioni tecnologiche che ridefiniscono nuove modalità di spettacolarità capaci di attirare l'interesse del grande pubblico. Dall'altro lato, tuttavia, non è affatto raro trovare lunghe code per assistere alle rassegne proposte dalle cineteche e alla proiezione di "piccoli" film nei pochi cinema d'essai che faticosamente resistono nei centri urbani, a conferma del fatto che l'andare al cinema costituisce in molte situazioni non solo un passatempo ma anche e soprattutto un atto di **partecipazione ad un rito collettivo**. Da questo punto di vista, assistere - o non assistere - ad un determinato spettacolo piuttosto che ad un altro è una scelta che sottende interessi, rapporti, relazioni sociali e appartenenze, e molto ci rivela sulla struttura della nostra società.

(Eva Lorenzoni)

(per durata, impegno tecnologico ed economico) e, come tali, richiamano l'immaginario artistico rinascimentale, barocco e surreale.

Tra inversioni e ibridazioni arriviamo, così, a vicinanze di impostazione e di senso che non possono più essere interpretate come semplici citazioni ma che sono il prodotto di uno stesso clima culturale, in uno scambio di ruoli che pone l'importanza sulla fotografia, sulla ricerca della luce, sul taglio, sull'iconografia, sulla dimensione narrativa e simbolica con lo scopo, appunto, di interrogare e riformulare il reale. Ed è così che **video, corti, medi e lunghi metraggi si sfidano, indifferentemente, nei concorsi dedicati al cinema o all'arte.**

(Elisa Schiavina)

La ricetta spaesata



di *Andreana*

Impossibilitata ad emulare Babette e il suo famoso pranzo, e sinceramente disgustata dall'abbondanza del Satyricon o de La grande abbuffata, sono qui a proporvi una ricetta ispirata ad un altro film "gastronomico", irresistibile: Chocolat. Citazione banale, forse, ma provate a sentire questa torta! Occhio a non farvi scoprire riversi e ricoperti di briciole...

[Qui](#) trovate anche una serie di film che hanno a che fare con la cucina.

Cuore di *Chocolat*

150 g cioccolato fondente
70 gr burro
150 g zucchero a velo
60 g mandorle tritate
3 uova
2-3 cucchiari di fecola

Sciogliete a bagnomaria il cioccolato e il burro. Aggiungete i tuorli mescolando bene, incorporate lo zucchero e la fecola, infine le mandorle. Montate a neve gli albumi e aggiungeteli al composto con delicati movimenti verticali. Cuocete in una teglia imburrata per 180° per 20 minuti, per far sì che il cuore resti morbido; se vi piace più asciutta aumentate un po' il tempo di cottura.

La Testa fra le nuvole

*spunti per non distrarsi
a cura di Alessandra Testa*

29 - Andare o restare

Andare o restare. Nei giorni in cui persino la protezione civile è al centro degli scandali e sul palco del festival di Sanremo si piazza al secondo posto la canzone *Italia amore mio* cantata, fra gli altri, dal "principe" Emanuele Filiberto (i titoli nobiliari non erano stati aboliti?), torna alla mente quell'accorato [appello](#) a lasciare il paese che lo scorso novembre Pier Luigi Celli, direttore della Libera Università internazionale degli studi sociali Luiss Guido Carli, aveva rivolto dalle pagine de *La Repubblica* al figlio laureando.

Non serviva certo una lettera del genere per far affiorare pubblicamente gli stati d'animo che provano tanti italiani, che non riconoscendosi nel sistema dominante, vivono intimamente schiacciati da un grande interrogativo esistenziale: parto o rimango?

Il dubbio è innescato dalla constatazione che tutti gli sforzi compiuti da un singolo, nei diversi ambiti d'azione, vengono continuamente vanificati dalla legge del più furbo. Principi cardine come serietà, merito e onestà (nel senso letterale del rispetto delle leggi e delle regole di un gruppo) sono ormai diventati valori deboli dinnanzi al costume diffuso secondo cui alla corruzione corrisponde una impunità uguale e contraria. Valori perdenti non tanto in quanto tali, ma rispetto al raggiungimento di quei risultati che, in una società ben governata, sarebbero conseguenti all'impegno profuso.

Se lucri poco ottieni poco, se lucri tanto ottieni tanto; ecco il grande dogma.

Per chi non si riconosce nell'assioma, la scelta fra due moti diametralmente opposti, vado o resto, non riguarda allora solo il luogo geografico in cui si risiede, ma anche e soprattutto i micro-mondi ai quali si appartiene, dal lavoro alle realtà associative di riferimento.

Chi rimane di solito prova a lottare per cambiare le cose, chi se ne va o si è arreso o probabilmente ha raggiunto la consapevolezza che oramai è troppo tardi per farlo e che comunque non servirebbe.

Nonostante l'amarrezza (un sentimento che sta fra la nausea, la vergogna e l'imbarazzo), però, nella maggior parte dei casi quella decisione non arriva mai.

Succede allora che l'unica difesa diventa chiudersi fra le quattro mura della propria abitazione nel tentativo di creare almeno lì un piccolo grande mondo immune dall'esterno e in cui poter applicare tutte quelle regole che altrove sono saltate.

Un piccolo grande compromesso che può essere così riassunto: **andarsene dal pubblico per restare nel privato.**

(marzo 2010)

**Post scriptum.* Mentre migliaia di giovani laureati lasciano il paese, registriamo la volontà di alzare la voce del "popolo viola" che dopo la grande manifestazione del 5 dicembre scorso continua a proporre iniziative "contro". La sua voce resta però, almeno per il momento, lettera morta.

Occhi sull'invisibile
oltre il senso comune
a cura di Eva Lorenzoni

31 - Primo Marzo 2010
30 - I poveri sono matti

Primo Marzo 2010

«Cosa succederebbe se i quattro milioni e mezzo di immigrati che vivono in Italia decidessero di incrociare le braccia per un giorno? E se a sostenere la loro azione ci fossero anche i milioni di italiani stanchi del razzismo?»

È a questa domanda che il movimento [Primo marzo 2010](#) tenta di rispondere organizzando la **prima giornata di sciopero degli stranieri**, ispirandosi al gruppo francese che ha programmato, per lo stesso giorno, [La journée sans immigrés: 24h sans nous](#). Scopo di tali manifestazioni è far comprendere all'opinione pubblica quanto l'apporto dei migranti sia determinante al funzionamento delle nostre società.

Una giornata di sciopero che arriva dopo le vicende che hanno recentemente campeggiato sulle prime pagine dei giornali, i fatti di Rosarno e quelli di via Padova a Milano, entrambi conseguenza indiretta delle scelte politiche compiute da tutti i governi che si sono succeduti in questi anni, da ultima la legge Bossi Fini che, con la sua retorica di demonizzazione e la sua burocratizzazione, ha reso gli immigrati regolari più vulnerabili e ricattabili, affievolendo la loro speranza di diventare cittadini con diritti e doveri. Una legge che, è bene non dimenticarlo, riflette una precisa volontà di clandestinizzazione della presenza dei migranti in questo paese: l'ultima iniziativa del governo, il permesso di soggiorno a punti, ne è l'ennesima conferma.

Nel momento in cui scrivo non so ancora come andrà la giornata del primo marzo, ma personalmente spero che almeno un piccolo obiettivo riesca ad ottenerlo: quello di farci smettere di parlare di *integrazione* e farci riconoscere che il termine più appropriato per descrivere i cambiamenti attualmente in atto nella nostra società è quello di *interazione*, accettando finalmente che **«la contrapposizione tra "noi" e "loro", "autoctoni" e "stranieri" è destinata a cadere, lasciando il posto alla consapevolezza che oggi siamo "insieme", vecchi e nuovi cittadini impegnati a mandare avanti il Paese e a costruirne il futuro»** (<http://www.primomarzo2010.it/2010/01/il-nostro-manifesto.html>).

(marzo 2010)

I poveri sono matti

«Ricorda *I poveri sono matti* di Zavattini? Ecco, quel titolo corrisponde alla realtà. Intendiamoci, anche i ricchi sono matti, ma il modo di gestire la pazzia di un ricco è diverso da quello del povero» (Franco Basaglia, intervista del 1976).

Cinque milioni e mezzo di italiani hanno seguito il mese scorso su RaiUno *La città dei matti*, film incentrato sulla vita e sul lavoro di Franco Basaglia, che ha contribuito a ridare visibilità al dibattito spesso trascurato dai mass media su quali siano le modalità più appropriate per affrontare la malattia mentale. Non ripercorrerò, sebbene sarebbe interessante farlo, tale dibattito in questa sede, ma vorrei sottolineare quello che a mio parere è stato il merito principale del film: quello di **mostrare il volto degli individui** etichettati come matti. Esattamente come nel caso degli stranieri e degli immigrati, l'uso indistinto di questa categoria linguistica si rivela infatti troppo spesso un metodo di stigmatizzazione e delegittimazione sociale.

Guardando lo sceneggiato su Basaglia, mi sono tornati alla mente il bellissimo lavoro della scrittrice americana Martha C. Nussbaum, *Hiding from Humanity*, e le sue riflessioni critiche sul tema dei dispositivi dello stigma nei confronti dei disabili, in particolare dei disabili psichici:

Non esiste gruppo sociale che sia stato più dolorosamente stigmatizzato delle persone colpite da handicap, sia mentale che fisico. Inoltre, molti che si opporrebbero sinceramente ad ogni forma di stigmatizzazione basata sulla razza, il sesso o l'orientamento sessuale, pensano invece che un qualche genere di trattamento differenziato sia giusto nei confronti di coloro che sono diversi "per natura".

Nussbaum, così come [Erving Goffman](#) prima di lei, sostiene che l'operazione di stigmatizzazione è prima di tutto una modalità di **disumanizzazione della vittima**: forma eminente di produzione dello stigma è infatti la soppressione dell'unicità delle caratteristiche personali e la dissoluzione dell'individuo entro una categoria degradata.

Per combattere tale processo di spoliamento dell'identità, è necessario mettere in atto delle prassi quali il *coping*, nozione elaborata in psicologia sociale per indicare le strategie che gli attori utilizzano per aumentare le proprie capacità decisionali e le proprie alternative di scelta, recuperando le capacità individuali ingiustificatamente smarrite nella categorizzazione indotta dallo stigma. E proprio in questa direzione si è mosso anche Franco Basaglia, lottando strenuamente affinché il diritto civile riconoscesse finalmente al malato la dignità di poter decidere ricusando ogni modello disciplinare astratto e categorico, incapace di valorizzare le facoltà individuali. Una scommessa, la sua, non ancora del tutto vinta, ma che costituisce uno spartiacque nella storia della psichiatria e del diritto.

Lettura consigliata: Alda Merini *L'altra verità. Diario di una diversa*

(marzo 2010)

A carte scoperte
opinioni sull'arte e dintorni
a cura di Elisa Schiavina

- 34 - Ma quando arrivano i ciclisti? - Erika Calesini
33 - The lim-it space upgrades the reality - Giacomo Lion
32 - Trofei - Quentin Garel
31- Sovrapensiero - Ester Grossi

Ma quando arrivano i ciclisti?- Erika Calesini

Ma quando arrivano i ciclisti? è il titolo ironico e provocatorio - che parafrasa un film di Pupi Avati - della nuova mostra personale di Erika Calesini, presentata dalla galleria Oltre Dimore di Bologna dal 19 marzo al 30 aprile 2010.

In un flusso apparentemente controcorrente rispetto al consumismo a tutti i costi che oggi domina sempre più le logiche di mercato, esiste chi ancora crede che gli oggetti abbandonati o semplicemente ossidati dal tempo, quelli che solitamente vengono scartati o dimenticati, abbiano un'anima e una storia, siano custodi silenziosi di segreti e vita vissuta e, dunque, degni di essere recuperati e in qualche modo innalzati ad opera d'arte. È questo il caso dell'artista riminese Erika Calesini, le cui creazioni nascono dalla ricerca, nelle discariche, di quegli oggetti che diventano poi il fulcro delle sue opere.

Fra gli oggetti che maggiormente hanno attratto Erika Calesini vi sono, appunto, le biciclette, mezzo di locomozione prediletto da chi, come lei, è nata e cresciuta nelle province romagnole dove le due ruote non sono solamente un mezzo di trasporto ma una vera e propria filosofia di vita.

Una riflessione spontanea sulla singolarità di ciascuna bicicletta, strettamente e intimamente legata a chi la possiede, fino a diventarne una sorta di prosecuzione ideale, nata dall'osservazione dei vecchi signori che pedalavano per le strade della sua città, è ciò che ha dato vita al ciclo di opere *Le Bici*, dove le due ruote sono il soggetto delle sue creazioni, saldamente attaccate su resistenti tele, lavorate, rimodellate, colorate, schiacciate da presse, scomposte e ricomposte fino a farle diventare vere e proprie sculture.

Le biciclette, in un'epoca in cui tutto corre veloce, diventano il simbolo per eccellenza di un passato lontano di cui, a volte, si ha nostalgia, un periodo in cui il tempo aveva un valore differente, in cui si poteva avere la strana e rassicurante illusione che il ritmo della propria vita seguisse quello di una pedalata, lento e costante o rapido e scattante.



Erika Calesini, *Metà mattino*

Inaugurazione venerdì 19 marzo 2010, ore 18 Galleria Oltre Dimore - via d'Azeglio 35/a, Bologna - info@oltredimore.it - www.oltredimore.it

(dal comunicato stampa, marzo 2010)

The lim-it space upgrades the reality - Giacomo Lion

Strutture geometriche sospese, realizzate con filo di nylon o cotone, occupano e costruiscono gli ambienti che, per questa occasione, sono quelli del nuovo spazio espositivo bolognese *Adiacenze*, associazione nata con l'intento di promuovere e valorizzare la giovane arte che cresce e si sviluppa nel territorio.

L'installazione site-specific proposta è di Giacomo Lion, giovane artista concentrato sull'analisi delle anomalie comunicative dell'uomo che spingono ad una chiusura dell'individuo in se stesso. Per affrontare questo tema Lion parte dall'osservazione del contesto ambientale e della sensazione che questo provoca sulla psiche. Lo spazio viene quindi manipolato dall'artista per creare effetti percettivi di equilibrio e leggerezza, ottenuti grazie a strutture fragili, sensibili, disegnate nello spazio con fasci di fili. **Dalle pareti e dai soffitti si espandono come fossero energie sprigionate dal luogo, allo scopo di inglobare l'essere umano che li attraversa.** Un effetto percettivo che ha lo scopo di destabilizzare la monotonia per creare uno stato emotivo in grado di mettere in discussione, grazie all'esperienza, le proprie emozioni e stimolare, infine, le relazioni.

A cura di Angel Moya Garcia e Daniele Trincia, fino al 30 aprile 2010 - Adiacenze - via San Procolo 7, Bologna. - tel. 333.5463796

(marzo 2010)

Trofei - Quentin Garel

Come in una savana fantastica ci troviamo tra la proboscide di un elefante e il lungo collo della giraffa, accarezziamo il corno di un rinoceronte, sorridiamo allo sguardo di uno struzzo e ci avviciniamo ad una tartaruga, rimaniamo ipnotizzati dall'occhio vitreo di una rana e un poco preoccupati per la dentatura di un coccodrillo. Poi ci accorgiamo che sparse ci sono anche carcasse, resti ossei, crani di uccelli, mandibole e becchi appartenuti, forse, a preistorici animali. Il tutto estremamente elegante. **Un bestiario da museo naturalistico riprodotto in sculture di legno e bronzo o in disegni a matita e carboncino.**

Le sculture impressionano per l'effetto realistico, ottenuto con ricercate tecniche su bronzo, e i disegni ci rapiscono per la forza del segno, che fa uscire i volumi dal foglio come fossero immagini in 3D.

Lontano dal surrealismo dei precedenti lavori, Quentin Garel presenta in questa occasione una riflessione sul mondo animale e su come l'essere umano lo percepisce. L'approccio quasi scientifico si scontra con l'ironia che emerge dalle posture e dalle espressioni. Una glorificazione dell'"animale esotico" che appare, anche, come la necessita all'identificazione con quegli esemplari in via d'estinzione che appartengono, però, all'immaginario più comune.

La mostra dedicata a Quentin Garel incuriosisce, diverte e stupisce. **Immersi in uno zoo, ma senza avere la paura di disturbare gli animali con sguardi insistenti e indiscreti, ci si può permettere di desiderare un trofeo da appendere in casa, senza sentirsi cacciatori.**



Quentin Garel, disegno



Quentin Garel, rinoceronte

Fino all'8 aprile 2010 - Galleria Forni Bologna - via Farini 26, Bologna - <http://www.galleriaforni.it/>

(marzo 2010)

Sovrapensiero - Ester Grossi

Pensieri che vagano, sguardi puntati nel vuoto, concentrati su altro, anche se gli occhi sembrano guardarci. Un'alternanza paratattica di un primo piano e di una tela nera. Una sorta di pellicola che scorre lungo le pareti della stanza e che ci avvolge, soffermandosi solo su alcuni frame: volti definiti, segnati da pochi ma precisi tratti.

Una pittura precisa che qualcuno scambia per pittura digitale stampata su tela e che, all'attenta osservazione, si scopre pennellata sicura. L'effetto piatto e grafico viene mosso grazie all'applicazione di tessuti come tulle, reti e pizzi (tutti rigorosamente neri) sulla tela. Il risultato ottenuto è quello del retino o dei pixel, per svelare, in un contrasto ironico, la realizzazione manuale del dipinto che, per la sua essenzialità, ci riporta al realismo magico e alla metafisica di Edward Hopper, facendoci piombare nel mezzo di un'atmosfera surreale e sospesa.

Ed è proprio il clima giusto per il vero tema di tutta l'installazione: un funerale. Ci troviamo tra uomini e donne in lutto, silenziosi e trattenuti, come fossimo anche noi parte del contesto messo in scena. Gli occhi dei loro volti sono ben delineati da palpebre profonde, nere, cariche. E chi incrocia l'artista, Ester Grossi, non si può non accorgere che gli occhi dei suoi personaggi non sono altro che i suoi occhi, rappresentati in una sorta di autoritratto parziale.

Nella stanza accanto tutto è concentrato su un piccolissimo dipinto che pone l'attenzione sul cielo con qualche nuvola, il tutto estremamente simbolico e grafico, come se il pensiero pesante della sala precedente fosse volato via, focalizzandosi sull'azzurro infinito, una finestra sulla leggerezza.

E all'ingresso, ad accoglierci, due proiezioni su muro, paesaggi dipinti e poi fotografati in bassa risoluzione e proiettati a tutta parete per mostrare, esasperando e con un pizzico di compiacimento, quella struttura pixellata dell'immagine elettronica che non può essere, invece, confusa con la "vera" pittura di Ester Grossi.



Sovrapensiero di Ester Grossi è un progetto presentato lo scorso febbraio dalla galleria Spazio Gianni Testoni LA 2000+45 di Bologna, accompagnato da musiche di His Clancyne e da una live performance di Murder.

www.giannitestoni.it; la2000+45@giannitestoni.it

(marzo 2010)

Provati per voi *Le nostre recensioni*

36 - Cinzia-gate di Cristiano Zecchi

Cinzia-gate

E se avesse ragione Filippo Berselli? "Il vaso di Pandora è stato scoperto".

Una semplice frase pronunciata (con livore) da Alfredo Cazzola a una settimana dal ballottaggio: "Porgo i saluti della signora Cinzia, la sua compagna, che ha tantissimo da dire in termini di moralità del signor Flavio Delbono". Poi le accuse si susseguono. Un'escalation da giugno 2009 a gennaio 2010: un'inchiesta aperta contro ignoti, la richiesta di archiviazione delle indagini, il "no" del gip e i giochi che si riaprono. Seriamente questa volta.

Inizia il Cinzia-gate. I reati? Peculato, abuso d'ufficio, truffa aggravata e "tentata induzione a rendere dichiarazioni mendaci, o a non renderle, davanti all'autorità giudiziaria".

Il 28 gennaio 2010, alle 16.16, al termine della votazione del bilancio, il sindaco prende la parola in consiglio comunale e annuncia: "In base al comma 3 dell'articolo 53 del Testo unico degli enti locali, rassegno le mie dimissioni dalla carica di sindaco di Bologna".

Dopo sette mesi dalla vittoria al ballottaggio il sindaco Flavio Delbono si dimette e la città viene commissariata in attesa di nuove elezioni. Non era mai accaduto.

Il Cinzia-gate potrebbe non fermarsi qui. Dalla vicenda emergono particolari intrecci che hanno posto alla Procura di Bologna vari punti interrogativi. Al vaglio il contratto di Cup 2000 con la società "Connex Card Technologies" per il "Progetto Sole", dell'amico di Delbono, Mirko Divani. Tutto questo potrebbe essere solo l'inizio di un'indagine sulla società che opera nel campo della sanità. Del resto il direttore di Cup 2000, Mauro Moruzzi, ha passato una giornata in Procura: sette ore di interrogatorio. La Digos, oltre ad aver fatto visita al Cup 2000 si è anche recata più volte in Regione. Sotto la lente di ingrandimento le carte di credito degli assessori, viaggi e missioni. Il Cinzia-gate potrebbe dunque varcare i confini di Palazzo d'Accursio per entrare dalla porta principale di Cup 2000 e della Regione Emilia-Romagna. Se di vaso di Pandora si tratterà, nei prossimi mesi un terremoto politico-amministrativo potrebbe investire tutto il territorio emiliano-romagnolo.

I protagonisti della vicenda

Tutto ebbe inizio il 15 giugno scorso al faccia a faccia fra Flavio Delbono e Alfredo Cazzola a [Radio Città del Capo](#). L'allora candidato civico, sostenuto da Pdl e Lega Nord, solleva la "questione morale". Ma si tratta di molto di più. Da un lato c'è Cazzola, il grande accusatore, dall'altro Cinzia Cracchi, ex fidanzata di Delbono, già segretaria in Comune e in Regione (che verrà indagata assieme a Delbono per peculato e abuso d'ufficio). Nel Cinzia-gate vengono coinvolte altre persone, come Mirko Divani (per la vicenda del bancomat consegnato da Delbono a Cracchi); emerge un affare di Delbono con Riccardo Stagni - missino e già dirigente di An - in Bulgaria, e spunta il ruolo di mediatrice di Luisa Lazzaroni - poi diventata assessore comunale al welfare - tra Delbono e Cracchi dall'inizio della vicenda al suo epilogo.

Cristiano Zecchi (marzo 2010)

Incipit tratto dall'istant book *Cinzia gate - Scandalo a Palazzo: il caso Delbono*
Febbraio 2010, Minerva Edizioni (per i tipi della Li.Pe)

Andare, vedere, sentire
Da non perdere

BilBolBul

Quarta edizione del Festival internazionale del Fumetto a cura dell'associazione Hamelin

Quando: dal 4 al 7 marzo 2010

Dove: Bologna, luoghi vari

Info: www.hamelin.net

Corsi di lingua italiana per stranieri/i

Corsi gratuiti di lingua italiana rivolti a straniere/i disoccupate/i regolarmente presenti in Italia.

Quando: dal 10 marzo al 30 aprile. Iscrizioni entro 8 marzo 2010

Dove: Centro di Documentazione Pedagogico, via del Fanciullo 6 - Casalecchio di Reno

Info: Francesca De Leo, tel. 051/327605; SEMPLICE Sportello Polifunzionale del Comune di Casalecchio di Reno, tel. 800 011 837 - 051/598111; e-mail: semplice@comune.casalecchio.bo.it

Ma quando arrivano i ciclisti?- Erika Calesini

Quando: Inaugurazione venerdì 19 marzo 2010 ore 18

Dove: Galleria Oltre Dimore, via d'Azeglio 35/a - Bologna

Info: info@oltredimore.it - www.oltredimore.it

Moana casta diva – Contemporary Concept Art Gallery

A cura di Valerio Dehò

Catalogo in mostra "Casta Diva" con testi di Achille Bonito Oliva, Syusy Blady, Tinto Brass, Roberto D'Agostino, Valerio Dehò, Eva Robin's e Luca Varani.

Quando: fino al 27 marzo 2010

Dove: via San Giorgio 3 - Bologna

Info: tel. 051/232013; info@contemporaryconcept.it; www.contemporaryconcept.it

Bolibri 2010

Un festival "a misura di bambino": un fine settimana dedicato a letture, incontri, laboratori, spettacoli, mostre, animazioni con personaggi del mondo della letteratura per ragazzi. Oltre 200 gli appuntamenti in programma, ospitati in musei, scuole, librerie, biblioteche, teatri e palazzi storici.

Quando: 26-28 marzo 2010

Dove: Bologna, luoghi vari

Info: <http://www.bolibri.it/>

Future Film Kids

Cinema per bambini e ragazzi a cura dell'associazione Amici del Future Film Festival

Quando: fino al 27 marzo

Dove: diversi cinema e luoghi della città di Bologna

Info: 051/2960672, <http://www.futurefilmfestival.org/it/kids/>

Storie nell'ombra - Viaggio negli enigmi bolognesi

Quando: fino al 28 marzo 2010 - ingresso gratuito

Dove: Teatro Biagi D'Antona - via La Pira, 54, Castel Maggiore - Bologna

Info: <http://www.comune.castel-maggiore.bo.it>

English Movie

Rassegna di film in lingua originale

Quando: fino al 29 marzo

Dove: Cinema Chaplin - piazza di Porta Saragozza, 5 - Cinema Capitol - via Indipendenza, 74 Bologna

Info: 051/585253, www.cinemachaplin.it/

Ulrich Erben – Galleria Studio G7

Il lavoro di Ulrich Erben si fonda interamente sulla ricerca pittorica dove il colore, variamente trattato, è sempre protagonista nella sua dirompente presenza, ma anche, talvolta, nelle ragioni della sua mancanza. La semplicità delle forme rimanda a un'immediatezza esecutiva ma tradisce anche lucida meditazione. Alla sua terza personale alla galleria StudioG7 propone una mostra intitolata "Coincidenze" accompagnata dal catalogo con testi di Giovanni Accame e Peter Friese, edizioni Damiani.

Quando: fino al 31 marzo 2010

Dove: Vva Val D'Aposa A/4 - Bologna

Info: tel. 051/2960371; info@galleriastudiog7.it; www.galleriastudiog7.it

Trofei - Quentin Garel

Quando: fino all'8 aprile 2010

Dove: Galleria Forni Bologna - via Farini 26, Bologna

Info: <http://www.galleriaforni.it/>

The lim-it space upgrades the reality – Giacomo Lion

A cura di Angel Moya Garcia e Daniele Trincia

Quando: fino al 30 aprile 2010

Dove: Adiacenze, via San Procolo 7 - Bologna

Info: 333 5463796

Teatro, musica, cinema e danza

XXII stagione della soffitta

Quando: fino al 26 giugno

Dove: Bologna, luoghi vari

Info: www.muspe.unibo.it/soffitta/2010/index.htm

Spaesamenti *Sguardi critici in movimento*

mensile - n.21 marzo 2010

Direttore responsabile: Alessandra Testa

*in redazione: **Eva Lorenzoni**, **Elisa Schiavina**, **Alessandra Testa***

*Immagine di copertina: **Giovanni Bellavia***

*Ricetta: **Andreana Mazzei***

*Rivista registrata presso il Tribunale di Bologna,
in data 1 ottobre 2008 con numero 7879*

*Spaesamenti c/o Isola critica
Via San Carlo 17, 40121 Bologna
www.spaesamenti.it
spaesamenti@spaesamenti.it
grafica: **Andreana Mazzei**
logo: da un'idea di **Luca Lanzi***